

IL CASO PRIEBKE



ROMA. Una richiesta di arresto provvisorio al fine di ottenere l'estradizione è stata inoltrata dalla procura di Dortmund, in Germania, alle autorità italiane per l'ex maggiore delle SS Karl Haas, testimone al processo contro Erich Priebke. Secondo quanto si è appreso, anche questo provvedimento si riferirebbe alla vicenda delle Fosse Ardeatine. Tuttavia per alcune difficoltà di carattere procedurale, sempre da indiscrezioni, la richiesta di arresto non sarebbe ancora stata eseguita dalle autorità giudiziarie italiane che continuano a controllare l'ex ufficiale ricoverato in una clinica romana.

Il ministro: «L'arresto di Priebke non c'entra con il processo»

«In questo momento Priebke è sotto custodia cautelare per un titolo che non ha nulla a che vedere con il processo in Italia». Lo ha dichiarato il ministro di Grazia e Giustizia, Flick in un'intervista al tg5. L'ex capitano delle Ss, ha aggiunto, è agli arresti «come prevede il codice di procedura penale in attesa che arrivi e venga esaminata la domanda di estradizione con riferimento alla quale un giudice tedesco ha chiesto l'arresto provvisorio disposto dalla polizia giudiziaria e convalidato dall'autorità giudiziaria». I merito al ricorso contro l'ordinanza di rigetto dell'istanza di ricusazione del presidente del Tribunale Quistelli, Flick ha detto che a decidere sarà «la Cassazione che valuterà se quel provvedimento della Corte d'Appello era giustificato o no». Se la Cassazione dovesse ritenere sbagliato il provvedimento della Corte d'Appello che ha respinto l'istanza di ricusazione, si porranno problemi di giuridici di cui dovrà occuparsi la magistratura militare.



La rabbia dei parenti delle vittime Fosse Ardeatine dopo la lettura della sentenza, in basso l'ex SS Haas

In clinica «Il tedesco una Ss?»

Karl Haas è affacciato a un terrazzo della clinica dei Castelli dove è nascosto, ricoverato da quando ha tentato la fuga, procurandosi una frattura, per non testimoniare al processo Priebke. Appena si prova ad avvicinarlo quattro agenti in borghese si fanno sotto e sbarrano la strada. Negano che quell'uomo sia l'ex maggiore delle Ss, e allontanano il cronista. Ma quell'anziano con un pigiama di cotone azzurro, la corporatura imponente, pochi capelli bianchi, è Karl Haas. Per lui è stata preparata una stanza nel padiglione di urologia, in un punto facilmente controllabile e particolarmente accogliente. Con una bella vista su una valletta verde. «Il tedesco che sta giù al terrazzo», lo chiamano gli altri degenti della clinica. L'infermiere che come ogni giorno è stato nella sua stanza per la terapia di riabilitazione racconta che l'ex maggiore sembrava sereno ieri pomeriggio. «Ma io non posso raccontare nulla, abbiamo la consegna del silenzio. E poi quell'uomo parla pochissimo, è molto discreto - racconta -. Sì, aveva alcuni giornali. Li legge sempre». Ma con i vicini di stanza e con gli infermieri in questi giorni non ha mai fatto alcun cenno al caso Priebke e non ha mai svelato la propria identità.

Bonn: arrestate pure Hass Priebke denuncia Flick e Brutti: sequestratori

La Germania chiede l'arresto dell'ex maggiore nazista Karl Haas in vista di una formale richiesta di estradizione sempre per il massacro delle Fosse Ardeatine: la notizia - data per certa - non viene né smentita né confermata dalle autorità tedesche. Intanto, l'avvocato di Priebke denuncia per concorso in sequestro di persona il ministro della Giustizia e il sottosegretario alla Difesa: avrebbero permesso ai manifestanti di sequestrare per 10 ore l'aula del Tribunale.

certato - afferma - di fronte alla scarcerazione di Maccari, condannato all'ergastolo per l'assassinio di Aldo Moro.



SIMONE TREVES
Menem aveva criticato la sentenza, e ieri è tornato a commentare duramente: «l'orrore non cade in prescrizione».

di Aldo Moro. Sembra che la giustizia nel nostro Paese - conclude Giovanardi - sia piegata da una distorta visione manichea ed ideologica della storia d'Italia, secondo la quale i "compagni che sbagliano" dalle foibe istriane alle Brigate rosse, sono da comprendere e perdonare, anche se colpevoli di stragi efferate non solo in guerra, ma anche nella pacifica e democratica Italia repubblicana».

Paragoni col caso Maccari e critiche per la scarcerazione dell'ex brigatista ne fa anche Sergio Mattarella, capogruppo del Ppi alla Camera: «chi ha partecipato all'indignazione per la sentenza Priebke e ha condiviso i provvedimenti del ministro della Giustizia è scon-

certato - afferma - di fronte alla scarcerazione di Maccari, condannato all'ergastolo per l'assassinio di Aldo Moro. Intanto torna sui suoi passi Vittorio Emanuele, che aveva l'altro giorno accusato i partigiani autori dell'attentato di via Rasella per non essersi consegnati: una posizione che ha fatto scattare la furia del presidente della Camera e riaperto un vespaio di polemiche. La strage delle Fosse Ardeatine, ha detto ieri in un comunicato diramato da Ginevra l'erede dei Savoia, «non consente a nessuno di invocare attenuanti». Il principe definisce «monche» le dichiarazioni attribuitegli dai giornali italiani. Nell'affermare che tali dichiarazioni si sono «prestate a un'interpretazione errata», il testo definisce «barbara» la rappresaglia tedesca per l'attentato di via Rasella ed esprime «condanna per il nazismo e i suoi orrori, primo dei quali l'olocausto». Il testo conclude ricordando che lo stesso «re Umberto secondo, quando rientrò a Roma liberata, volle come primo gesto recarsi alle Fosse Ardeatine per rendere omaggio ai martiri», e che la principessa Mafalda fu rinchiusa e morì nel lager di Buchenwald.

IL PERSONAGGIO

Finta morte e doppia vita al soldo dei servizi

WLDIMIRO SETTIMELLI
in Germania; partecipò alla perquisizione di Villa Acquarone dove abitava il ministro della Real Casa alla caccia di documenti) Haas era la mente. Insieme a Kappler e agli uomini dell'ambasciata tedesca in Italia, proprio dopo l'8 settembre, fu Haas ad occuparsi del sequestro dell'oro della Banca d'Italia. In quei giorni, nelle casseforti dello Stato, si trovavano più di duecento tonnellate di metallo prezioso: quello italiano, quello jugoslavo e quello albanese che il regime fascista aveva portato via. Quell'oro, nel dopoguerra, rientrò solo in parte in Italia. Il resto, probabilmente, finì in mano ai gerarchi nazisti per l'organizzazione «Odessa» e, forse, anche in parte nelle mani di qualche personaggio ex nazista che aveva vissuto a Roma nel periodo dell'occupazione tedesca. Non si tratta soltanto di ipotesi o di fantasie. Il partigiano Franco Napoli, ex comandante del Gobbo del Quarticciolo, su tutto questo ha scritto

un libro e ha testimoniato in aula al processo Priebke. I giudici, in realtà, hanno fatto finta di non sentire le cose che diceva, ma il pubblico ministero Intelisano, ovviamente, aveva preso buona nota di tutto. Ma come salta fuori, dai meandri della memoria e della storia, il personaggio Haas? In maniera molto semplice e banale. Quando Priebke viene scoperto a Bari, l'ex capitano nazista dice: «Nessuno mi ha mai cercato. Io sono innocente. Ho solo eseguito gli ordini. Pensate, sono venuto persino a Roma e nessuno mi ha mai arrestato. Anzi, in periferia, sono andato a cena con il vecchio comandante Haas che ha sempre vissuto nella capitale e in provincia di Milano. Il procuratore Intelisano indaga e scopre cose incredibili. Quello che ha detto Priebke è vero. Haas ha sempre vissuto tra Roma e Milano. Anzi, più a Roma che a Milano. In tutti questi anni, gli sarebbero stati dati ben 5 nomi italiani di copertura

«archiviazione provvisoria». Ma torniamo ad Haas. Il racconto di Priebke lo richiama in causa e il misterioso personaggio esce dall'ombra e, forse, giura di vendicarsi del vecchio commilitone che lo ha portato allo scoperto. Promette che verrà a Roma a testimoniare contro di lui, uno dei massacratori delle Ardeatine. Prima, però, per paura di un arresto si rifugia in Svizzera dalla figlia. Comunque, alla fine, arriva nella capitale italiana. Lo sistemano in un albergo. Ma il 5 giugno scorso, nel cuore della notte, Haas tenta una fuga disperata e assurda calandosi dal secondo piano. Ovviamente, con più di 80 anni addosso, precipita nel vuoto e rimane gravemente ferito. Viene trasportato all'ospedale militare del Celio. La mattina stessa della fuga, appunto, avrebbe dovuto deporre davanti al tribunale militare. Haas, dunque, è stato terrorizzato da qualcosa o da qualcuno. Le indagini sono ancora in corso. Ma è abbastanza semplice arguire che l'ex maggiore sia stato avvicinato, nel

cuore della notte, da qualcuno. Forse uomini di «Odessa», da qualche ex commilitone che aveva avuto a che fare con l'oro della Banca d'Italia, o da altri che non volevano in alcun modo che Haas, nel corso del processo, si lasciasse magari sfuggire qualcosa sulla sua «assunzione» nei servizi segreti italiani. Haas finalmente viene ascoltato dal tribunale all'ospedale del Celio. È sdraiato sul lettino a due passi da Priebke che già ha detto ai giornalisti: «Quello? È soltanto un pazzo. Non lo ascoltate». C'è molta attesa per quel che dirà il presunto grande accusatore di Priebke. Invece Haas si «autodenuncia» e confessa di aver partecipato anche lui alla strage delle Ardeatine. In pratica, per propria scelta, diventa coimputato di Priebke. Poi dice che il suo camerata non poteva disobbedire agli ordini di Kappler e spiega che i cinque in più massacrati nelle cave erano stati uccisi soltanto perché avevano visto tutto e avrebbero potuto raccontare. Per il resto, niente di niente. In precedenza, ad alcuni

giornalisti, aveva fargliato cose su un «ricatto» o su qualcuno che lo aveva ripreso, di nascosto, con una telecamera mentre raccontava a certi camerati vicende segretissime. Haas assunto dai servizi segreti italiani nel dopoguerra? E per fare cosa? L'istruttore ai primi gruppi di «Gladio», ha spiegato qualcuno. Per ora sono voci.

Poi ci sono i racconti un po' sgangherati e tutti da verificare del partigiano Franco Napoli che nel dopoguerra andò a vivere in Svizzera. Napoli dice che Haas, l'8 settembre, si trovava a villa Wolkonski, con Kappler e Priebke. Villa Wolkonski, in quel periodo, era sede della legazione tedesca: lì sarebbero stati massacrati, secondo Napoli, soldati e civili italiani protagonisti della eroica difesa di san Paolo. I corpi non sono mai stati trovati, ma Napoli ha sempre ribadito la sua drammatica testimonianza. Ora una testimonianza di Haas libera da ricatti o paure potrebbe davvero svelare molte tragedie e storie di quei giorni.